

Un'escursione archeologica del dott. Roberto Paribeni nel Montenegro.

Nota del Socio dott. A. BALDACCI.

Dall'amico dott. Roberto Paribeni della r. Scuola italiana d'Archeologia, che ho incontrato nel Montenegro, dove egli si è trattenuto alcun tempo per esplorazione archeologica, ho ricevuto a voce e per iscritto queste notizie sulle antichità esistenti nei luoghi da lui visitati. Mi son permesso di raccogliere qui, pensando che la geografia possa qualche volta offrire un po' di ospitalità alla storia, specialmente poi se riguardi paesi che abbiano speciali attinenze col nostro.

Il dott. Paribeni si è fermato più lungamente che altrove a Podgorica, donde ha potuto visitare i luoghi circostanti che sono, per quel che si sa finora, i più ricchi sotto il punto di vista archeologico in tutto il Montenegro.

Doclea. — Le rovine di Doclea occupano un tratto di terreno su per giù quasi rettangolare, circondato per tre lati dai fiumi Zeta e Morača e dal torrente Siralija, e limitato nel quarto lato da un tratto di muraglia rettilineo e da una fossa che forse nell'antichità poteva esser tanto profonda da mettere in comunicazione la Morača con la Siralija, rimanendo così la città circondata da ogni parte dalle acque.

I tre corsi d'acqua suddetti scorrono entro un bacino profondo a pareti a conglomerati, sicchè la città è per natura in un luogo fortissimo, e presenta ad un tempo i vantaggi di abbondanza di acqua potabile e di ricchezza di pascoli grassi e vicini. L'accumularsi di tante condizioni favorevoli alla vita potrebbe molto facilmente aver invitato sin da tempi antichissimi una tribù indigena a prendere stanza, e il nome Doclea non appare derivato da una radice latina (1). È sorprendente inoltre la somiglianza topografica di Doclea con le *terremare* o stazioni preistoriche dell'età del bronzo nella bassa valle del Po anch'esse di forma quadrilatera e circondate interamente da corsi d'acqua. Per quanto però l'ipotesi possa sembrar seducente, manca finora qualunque argomento di fatto per sostenere che Doclea sia stata sede di popolazione preistorica. Quanto resta sopra terra, quanto di suppellettile è stato trovato, tutto è assolutamente romano e di età tarda.

È pur vero però che scavi regolari non sono mai stati fatti e che il contadino montenegrino, nuovo affatto a questo genere di ricerche, raccoglie volentieri la moneta romana o bizantina, ma sdegna di chinarsi per raccattare il coccio rotto o la minuzzaglia di bronzo che potrebbero formare l'unica eredità lasciata alla scienza da antichissimi popoli.

« Quanto alla Doclea romana la frequenza del nome *Flavius* nelle iscrizioni già note e in quelle ora ritrovate, rende sempre più probabile l'opinione del ch. Cagnat, che la città abbia ricevuto deduzione di coloni da parte dei Flavî (2). Nè si deve pensare alla seconda dinastia dei Flavî essendo, ove mancassero altri argomenti, anche i caratteri paleografici delle iscrizioni in questione anteriori al secolo iv. Pur tuttavia in un centinaio e più di monete, che ho veduto in possesso dei contadini dei dintorni, nessuna risale ai Flavî; la più antica è un argenteo di Nerva, rare sono le monete degli Antonini, abbondanti quelle degli imperatori dalla metà del terzo secolo alla metà del quarto ».

La superficie del quadrilatero compreso tra i fiumi e il muro rettilineo è stata calcolata a 32 ettari (3), e tutto sembra essere stato circondato da mura in parte ancora in piedi. Non si sa però se tutta questa

(1) È già noto che il nome di *Dioclea* dato da Costantino Porfirogenito e da Jerocle è smentito dalla testimonianza di tutte le iscrizioni che danno concordemente Doclea, e deve ritenersi come frutto di una voluta capricciosa riconnessione con l'imperatore Diocleziano.

(2) Cfr. CAGNAT in *Compte Rendu de l'Acad. des Inscript.*, 1890, pag. 142.

(3) Cfr. MOWAT in *Revue Archéologique*, 1882, pag. 72.

estensione fosse abitata; lungo la Zeta non appaiono tracce di edifici e, al contrario, il dott. Paribeni vi ha trovato un'ara sepolcrale. Se essa è *in situ*, si avrebbero, contro la consuetudine e le prescrizioni delle leggi romane, delle tombe nell'interno della cinta muraria, perchè l'unico resto delle mura urbane che esiste lungo la Zeta è proprio a picco sul fiume.

Una delle porte della città che doveva aprirsi lungo la Siralija, non lontano dalla confluenza di questo torrente con la Zeta, è là dove le rive montano con un declivio più dolce, e dove anche ora è la via di accesso alle rovine. La strada che sboccava in questa porta segue poi per un tratto quasi esattamente la direzione O.E., è quindi un *decumanus*, e passa dinanzi alla basilica scavata dal Rowinski, dove probabilmente si incrociava con un *cardo*.

Le rovine che si vedono sopra terra sono tutte in uno stato di poca conservazione, grazie alla manomissione incessante che soffrono da secoli e che pur troppo continua tuttora; ciò non ostante non mancano avanzi che possano dare indizi della ricchezza della città. Tale è l'acquedotto sotterraneo che dalla Cjevna porta le acque in città per un percorso di parecchi chilometri. Ne restano tracce nella pianura di Podgorica sotto Doljana e più avanti oltrepassato il confine turco verso i Gruda.

Si può notare, che tale ingente spesa non era poi assolutamente necessaria, essendo potabilissima l'acqua della Zeta e della Morača, sebbene non così fresca come quella della Cjevna.

Così grande e ricca era la basilica, scavata in parte dal Rowinski e descritta da lui e da altri, alla quale appartengono forse due colossali mensoloni in pietra egregiamente intagliata, esistenti ora nella villa di Kruševac del principe del Montenegro. Nè è da tacere una serie di grandi cippi con iscrizioni destinati a sostenere statue imperiali probabilmente in bronzo.

Fuori del recinto di Doclea, sulla Morača, ma più a monte della città quasi di fronte a Slatica, restano sette robusti piloni di un bel ponte romano, in uno dei quali è incastrata una iscrizione votiva usata come materiale da costruzione. Di ponti che servissero più direttamente per Doclea nessuna traccia.

Nel terreno vicino al ponte non esiste che una colonnina e una grande ara anepigrafe, spezzata in due. A Slatica pure il dott. Paribeni non ha trovato che una chiesa bizantina in rovina intorno alla quale è un cimitero di cadaveri disposti semplicemente nella nuda terra senza alcuna suppellettile. Poco lungi dalla chiesa è una casa dove sono alcuni fusti di colonne e capitelli d'arte bizantina, e una grande tavola di marmo

con iscrizione romana presa probabilmente a Doclea e adoperata nella costruzione della chiesa.

Di uno dei sepolcreti di Doclea è attestata l'esistenza, oltre la Siračija in contrada Bjelovine, da frammenti architettonici e da numerose iscrizioni sepolcrali adoperate nella costruzione delle casette coloniche circostanti. Altre tombe dicono i contadini di aver trovato al di là della Morača nei poderi di Bego Vutchuroff.

Marmori. — Non lungi da Podgorica è una località chiamata Marmori, nome un po' suggestivo per un archeologo. Il dott. Paribeni non vi ha trovato che una tomba a cassetta di lastre di pietra il cui coperchio a dorso tondeggiante era rovesciato a poca distanza. Secondo i contadini, nell'interno di questa tomba erano state trovate soltanto le ossa. Un altro coperchio, questo probabilmente di sarcofago perchè più grande, fu rinvenuto poco lontano; pochi anni fa ne ricavarono una croce per un vicino cimitero, distruggendo le lettere che vi erano incise, secondo quanto affermano gli indigeni. Nulla all'intorno che accenni all'esistenza di una borgata o di una stazione qualsiasi.

Masline. — Presso la sorgente della Ribnica, in luogo detto Masline, sono miseri avanzi di un ponte che attraversava in quel punto il fiume. Si tratta di avanzi così informi che non è possibile stabilire lì per lì a che tempo possano appartenere.

Gradina. — Essendosi parlato di armi in pietra trovate a Gradina sopra Spuž, il dott. Paribeni vi andò in escursione adescato anche dal nome del luogo (Gradina = costruzioni, fabbricati). Gradina è alla sommità di un monte alle spalle della fortezza di Spuž; il picco è cinto all'intorno da una muraglia costruita in sassi rozzi e rari frammenti di mattone tenuti insieme da un cemento misto di calce e di ghiaia grossa: muraglia in parte caduta, ma che conserva qua e là degli avanzi in forma di piccole torri quadrate. Nell'interno del recinto non è alcuna traccia di abitazione, solo nel punto più alto esistono gli avanzi di un edificio di pianta quadrata terminato in abside e diviso in tre navate, di cui restano anche l'architrave della porta, probabilmente intero, ma ora in parte sotterrato, e un altro pezzo sagomato. È una chiesa bizantina o serba; i contadini delle vicinanze dicevano tutti di non aver mai trovato nulla di antico.

Nikšić. — A Cetinje, in una piccola raccolta archeologica che fa parte del nascente Museo, esiste un'ascia e un martello di pietra, che dicono provenienti da Nikšić e sono in una roccia granitica scura che non esiste nel Montenegro. Una breve esplorazione nella campagna

di Nikšić non è stata fruttuosa. Però in contrada detta Kapinopolje (pianura delle berrette) si notano sette piccole elevazioni di terra certamente artificiali, alte pochi metri e di piccolo diametro. La tradizione concorda con quel che può supporre la scienza, che si tratti cioè di tombe; ma per la pioggia di quei giorni non si potè pensare a farne aprire una. Merita in ogni modo di segnalarne la presenza, perchè avendone il Träger trovati altri simili in Albania (1) verrebbe a perder terreno l'opinione che gli Illiri non abbiano avuto l'uso di seppellire entro tumuli, e che questo sia uno dei caratteri che li differenziano dai Traci.

Poco lontano, a Mostanica, è un cimitero serbo dei soliti con povere tombe a cassetta di pietra, coperte da un grande lastrone, e gli avanzi di un piccolo edificio rettangolare che era probabilmente una cappelletta. In una parte del cimitero sono monumenti più grandiosi; la pietra che copre la tomba non è un rozzo lastrone steso al suolo, ma un grande parallelepipedo che si eleva sopra terra spesso per più di un metro, e che porta rozzamente scolpito una specie di portichetto a colonne con capitelli d'arte bizantina che sorreggono archi; sopra al portico è un fregio che consiste in una serie di doppie spirali. « Questo genere di decorazione si ripete uniformemente su parecchie tombe (ve ne sono parecchi esempi anche più grandiosi nel cimitero di Nikšić, e, dicono pure, a Banjani, presso il confine d'Erzegovina, e altrove) e forse non riuscirà nuovo agli studiosi di antichità slave, mentre riesce nuovo a me che entro per la prima volta in paese slavo in cerca di antichità romane ».

Sempre nei dintorni di Nikšić un *pope* diede notizie sulla scoperta di certi ferri di lance entro tombe a Stedim e di un'iscrizione a caratteri latini che avrebbe dovuto trovarsi presso un contadino a Grobica, ma le ricerche furono infruttuose. Di romano il dott. Paribeni non vide che alcune monete imperiali in possesso di contadini presso Kapinopolje (bronzi di Aureliano e dei figli di Costantino) e alcune altre presso un cittadino di Nikšić (due belli argentei di Cesare, argenteo di Nerva, grande bronzo di Adriano, argenteo di Tigrane re d'Armenia, ecc.).

Tuzi. — Più fruttuosa fu una gita a Tuzi in Albania, appena passato il confine turco dalla parte di Podgorica. A una mezz'ora dal villaggio in località Vadgiokai esiste nel terreno pianeggiante una certa quantità di pietre lavorate e no, frammenti di mattone ed altro che accennano a un luogo abitato. Nulla che meriti una particolare descri-

(1) Cfr. TRÄGER: *Zeitschr. für Ethnologie*, 1901, pag. 50.

zione. Le tradizioni locali parlano di Diocleziano, il grande imperatore illirico, il cui nome entra spesso a dritto o a torto nelle memorie e nelle tradizioni di questi paesi. Nel muro di una grande casa colonica in rovina sono incastrate due iscrizioni sepolcrali romane. « Potei copiarle, ma ulteriori ricerche mi furono impedito dai sospetti delle autorità turche e degli abitanti stessi, presso i quali mi ero dovuto spacciare per incettatore di tabacchi.

« Domandai ai contadini dei dintorni se si trovavano antichità; mi risposero che si trovano monete, ma che essi le portano, man mano che le rinvencono, a Scutari, al *bazar* del mercoledì.

« Questi i risultati generici di alcuni giorni di esplorazione: le gite infruttuose non mancarono; però chi possedesse la lingua del paese per interrogare i contadini, nuovi affatto a questo genere di ricerche, potrebbe forse avere più prospera la sorte, e gettare un po' di luce sulla antica storia di paesi per noi così altamente interessanti come l'Albania e il Montenegro ». Intorno ai quali lo scrivente, rendendo vivo omaggio all'iniziativa presa dal valoroso amico, richiama i voti mai esauditi del XII Congresso internazionale degli Orientalisti (1).

(1) Cfr. *Actes du douzième Congrès international des Orientalistes*, Rome, 1889, I, pagg. CCVII, CCXV e CCXVI (proposje Popovich e Baldacci).